

Rock star

IL CAMALEONTE DAVID BOWIE TORNA SUL SET SARÀ UN INGEGNERE SERBO-AMERICANO

Il camaleonte del rock David Bowie torna sul set nel film *The Prestige*, dove vestirà i panni dell'ingegnere inventore serbo-americano Nikola Tesla, in uscita entro la fine dell'anno. La star 59enne calcherà di nuovo le scene, dopo il ritiro forzato nel 2004, a causa di un intervento cardiaco. La sua ultima apparizione sul grande schermo risale al 2001, nel film *Zoolander*. Artista eclettico, Bowie ha all'attivo molte prove d'attore, tra cui *L'ultima tentazione di Cristo* di Martin Scorsese.



MICK SENZA VOCE, SALTA IL TOUR SPAGNOLO SATISFACTION IL BRANO PIÙ AMATO DEI ROLLING

Mick Jagger afono per colpa di una laringite ha costretto gli Stones a cancellare le tappe spagnole del *Bigger Bang Tour*, scatenando l'ira dei fan che reclamano il rimborso dei biglietti. Ma è ancora alto il gradimento della band inglese, almeno nel Regno Unito, dove, secondo un'indagine svolta su un campione di mille adulti dall'agenzia demoscopica «Gfk Nop», è *Satisfaction* la loro canzone più amata. Forse meno prevedibile la seconda classificata, *Brown Sugar*, seguita da *Jumpin' Jack Flash*, *Paint It Black*, e, quante a pari merito, *Sympathy for the Devil* e *Wild Horses*. Una prova d'affetto che, c'è da aspettarsi, sarà confermata il 22 agosto a Twickenham, prima data Oltremarina, laringite permettendo...

VERSO VENEZIA Gianni Amelio porterà alla Mostra il film «La stella che non c'è», vicenda tratta da un romanzo di Rea su un operaio in cerca di fortuna in Asia. Il regista ne parla in un libro dei «Castori» in uscita a settembre e che qui riprendiamo

di Dario Zonta

Avavamo lasciato Gianni Amelio nel 2004 a Venezia con in mano *Le chiavi di casa* del suo «nuovo» cinema, dopo i sei anni di silenzio da *Così ridevano*. Lo ritroviamo oggi di nuovo in concorso nell'imminente Mostra lagunare con *La stella che non c'è*. Ispirandoci all'assenza evocata dal titolo, instauriamo un dialogo a distanza con il regista calabrese, approfittando - per gentile concessione dell'editore, Il Castoro, e dell'autrice, Emanuela Martini - delle dichiarazioni rilasciate dal regista nella monografia a lui dedicata per l'



Sergio Castellitto in una scena di «La stella che non c'è»

Amelio: cerco in Cina l'Italia operaia

castorini e in uscita ai primi di settembre. La storica collana ha disegnato con le sue numerose pubblicazioni la costellazione dei registi che hanno fatto la storia del cinema. Mancava Amelio. Ora ricostruisce la sua filmografia con la penna e il talento di Emanuela Martini, critico e storico del cinema, che interroga l'opera di Amelio entrando e uscendo dalla più grande Storia, del cinema e della società, in cui questa si iscrive e dall'analisi attenta delle ossessioni costruttive di un cineasta complesso.

In attesa di vedere il film a Venezia cerchiamo di capire, con le parole di Amelio, quale direzione sta prendendo il regista di *Il ladro di bambini*. Subito risalta la sua scelta, in ideale continuità con *Le chiavi di casa*, ambientato a Berlino, di andare via dall'Italia per raccontarla forse meglio, staccandosi dal fondo per far risaltare il centro di questioni vere e importanti. *La stella che non c'è*, infatti, dopo un prologo napoletano, abbandona l'Italia per spostarsi in Cina. «L'Italia di oggi la frequento poco» dice Amelio. «Conosco meglio un'altra Italia, che non esiste più e con la quale ho molti conti in sospeso, nonostante l'età, che dovrebbe mettermi al riparo. Capita di non sentirsi in sintonia col presente e di rifugiarsi nel tempo che fu. Ma non è il mio caso. Io farei solo film sull'oggi, e credo di farli, anche se qualche volta li ambiento in un'altra epoca... Comunque, quando non trovo spunti appassionanti dalle mie parti, preferisco cercare un'Italia che esiste altrove. L'ho trovata in Albania, l'ho trovata nella Torino degli anni 50. Ho trovato persino un'Italia esiliata, per ragioni diverse, nella Berlino delle *Chiavi di casa*. Forse da parte mia c'è una tendenza ad andare fuori non per conoscere il fuori, ma per conoscere il dentro. In Cina non ci sono andato per scoprire la Cina, ma per capire meglio un operaio italiano. *La stella che non c'è* racconta molto più l'Italia che non la Cina, così come *La merica* raccontava molto più l'Italia che non l'Albania. Di sicuro non sarei andato in Cina se non avessi avuto come guida il personaggio di Vincenzo Buonavolontà. Sono andato nel paese più indecifrabile del mondo con la persona meno simile ai miei compatrioti... Perché Vincenzo Buonavolontà è un italiano estraneo all'Italia attuale e alle sue logiche, e va in Cina seguendo un istinto che il film volutamente non chiarisce». Molto liberamente ispirato a *La dismissione* di Ermanno Rea, *La stella che non c'è* racconta il

viaggio della «speranza» di un operaio specializzato (interpretato da Sergio Castellitto) dell'Iva di Bagnoli che tenta di consegnare una centralina elettrica difettosa alla società cinese che in fretta e furia ha smantellato l'altoforno per erigerlo «nuovo» presso un'acciaieria locale. Buonavventura viaggia in lungo e in largo per la Cina in compagnia di una giovane donna che si fa suo interprete e presto sua regina in un mondo nuovo che costruisce il futuro con le spoglie del passato altrui in una terra di tradizione e modernità. Ma che cosa è la Cina per Amelio? «Già durante i sopralluoghi» dice l'autore «ho toccato con mano quello che si vede nel film, che questo "balzo in avanti" di cui tanto si parla potrebbe avere i piedi d'argilla, e che può diventare una forza solo se la Cina non dimenticherà altri bisogni, oltre a quelli dello sviluppo sfrenato. La Cina di oggi paga un prezzo altissimo, preoccupante, di questa corsa truccata. Ti fa paura tutto ciò che vedi a livello di costo umano. Invece ti dà fiducia il rapporto con le persone, e pensi che quel grande paese, con tutta la sua storia alle sue spalle, non potrà non ricomporre il giusto peso dell'esistenza».

L'Italia che dismette, la Cina che annette. La prima sembra dimenticare del suo passato, dei suoi valori, dei suoi lavoratori (la figura dell'operaio specializzato, come giustamente ricorda la Martini, non è stata molto frequentata nel cinema italiano, a differenza di quello inglese e francese), la seconda sembra abulmica nel montare un futuro che si perde i pezzi per strada. Non sfugge tra le righe della sinossi la possibile storia d'amore, un amore che «non uccide», tra Vincenzo Buonavolontà e la sua guida cinese, ragazza madre di un figlio sconosciuto. Sarebbe questa una

«Ho girato nel Paese più indecifrabile per capire il mio Paese» Il prossimo film sarà in Argentina da «Senza Patricio» di Veltroni

novità importante, l'affacciarsi di una relazione «alla pari», benché segnata da diversità culturali e, ancora, generazionali. Sarà interessante vedere come Amelio dispiegherà la vertigine di questo incontro, anche se sappiamo che intorno a una tavola le diversità si mescoleranno. «Se dovessi salvare una sola sequenza dei 102 minuti della *Stella che non c'è*, sarebbe quella in cui Vincenzo e Liu Hua sono nel bar la mattina, dopo che sono usciti dal posto di polizia. Comincia con uno scontro, una rabbia, un modo sgradevole di porsi uno verso l'altro, con lei che dice "ma tu hai brutto carattere". Ma, davanti al cibo, alla fine si sorridono e, per tre minuti buoni, si dicono cose come "è sciapo, ci mettiamo la soia, ma è un po' acida, no è meglio mangiarlo così, è questione di abitudine, non ti preoccupare...". Secondo me il cibo è un lato della cultura che ti fa godere. Poi, nella cultura ci sono anche altri lati, che tu accetti magari come dei fioretti, perché sono faticosi. Ma trovo che dal cibo derivi solo piacere, soprattutto dal cibo che non conosci, che incontri nei viaggi, come il cibo cinese, o quello albanese».

Amelio girovago per il mondo (il prossimo film, tratto da un racconto di *Senza Patricio* di Veltroni, sarà ambientato in Argentina) trova nel viaggio pane per i suoi denti: «In Cina - racconta a Emanuela Martini - abbiamo girato con umidità 100% e 45 gradi di temperatura, abbiamo avuto febbri e malesseri vari. Ma, alla mia età, non è un bene lavorare comodi. Con l'idea di conoscere le cose che ti circondano, di avere familiarità, che so, con Roma perché ci vivi o con la Calabria perché ci sei nato, probabilmente dai per scontate tante cose che invece scontate non sono, o che lo sono per te ma non per gli altri. Invece, se vai a scoprire qualcosa di nuovo, forse questa scoperta passa attraverso il tuo lavoro e arriva alle altre persone in modo più forte, più diretto. Ma allontanarsi significa anche focalizzare il discorso senza che il contesto geografico sia prevaricante. Questo vale soprattutto per *Le chiavi di casa* e *La stella che non c'è*, che sembra partano da un tema molto predefinito mentre in realtà tendono a liberarsi di questo punto di partenza, per aprirsi verso direzioni delle quali forse nemmeno io ero consapevole quando ho cominciato».

LUTTI Se n'è andato l'attore. Recitò a fianco di Brando e altre star
Dal «Padrino» alle commedie: il talento versatile di Bruno Kirby

■ Si è spento lunedì scorso a Los Angeles, all'età di 57 anni, l'attore Bruno Kirby, affetto da leucemia. Nato nel 1949 a New York e figlio d'arte - anche il padre, Bruno Kirby, faceva l'attore - ha esordito nel 1971 con piccole parti in film e serie tv. Il primo ruolo importante è stato nel 1974, con *Il Padrino: Parte II*, nei panni del giovane Pete Clemenza Kirby è apparso anche in varie serie televisive, tra cui *Saranno famosi*, e ha interpretato il personaggio di un tenente inflessibile che aspira a diventare disc jockey per le truppe, in *Good morning Vietnam* con Robin Williams. A renderlo celebre è stata la recitazione al fianco di Billy Crystal, in *Harry ti presento Sally*, dove faceva il miglior amico del protagoni-

sta, e nella commedia west *Scappo dalla città*. Ha affiancato, tra gli altri, Marlon Brando e Matthew Broderick in *Il boss e la matricola* e Al Pacino in *Donnie Brasco*, per cui si è trasformato in un mafioso di strada. La sua ultima apparizione è stata nella serie tv *Entourage*, parodia hollywoodiana, nelle vesti di un produttore isterico che smarrisce una preziosa bambola di *Shrek*. «Siamo immensamente grati per l'affetto mostratoci dai colleghi e dai fan che hanno amato e rispettato il suo lavoro negli ultimi trent'anni. Il suo spirito continuerà a vivere, non solo nei suoi molti lavori per il cinema e la tv, ma anche nei ricordi delle persone che ha incontrato» ha dichiarato in una nota la moglie Lynn Sellers.

CINEMA Al sud «Cinemadamare» premia l'ungherese «Grenades»
«Che ci faccio qui» piace al maremmano Clorofilla festival

■ Ferragosto distribuisce di premi per il *Clorofilla Film Festival*, rassegna di «cinema in miniatura», allestita nel parco della Maremma (Grosseto), nell'ambito di *Festambiente*. Sul podio *Ma che ci faccio qui!* di Francesco Amato - presentato in anteprima al festival - miglior film e migliore attrice, Chiara Nicola, «per la freschezza e la spontaneità espressive, l'intensità con cui ha affrontato il suo primo ruolo cinematografico e la particolare fotogenia». Ad aggiudicarsi il titolo di miglior interprete maschile è stato invece Elio Germano, nella pellicola d'esordio di Libero de Rienzo *Sangue*. Nella sezione «corti» si è imposto *Come a Cassano* di Pippo Mezzapesa, «per aver recuperato la dimensione

umana dei vicoli e del gioco del pallone». Il film ha ottenuto consensi anche a *Cinemadamare* - rassegna itinerante nelle principali città del Mezzogiorno, diretta da Franco Rina, nata con l'idea di promuovere i giovani film-maker europei - guadagnando il terzo posto. L'iniziativa, oltre a dare visibilità ai registi emergenti, ancora esclusi dal circuito commerciale, offre loro la possibilità di partecipare gratuitamente a lezioni e seminari formativi. Secondo classificato un altro italiano, Vito Palmieri, con *Tana Libera Tutti*. In testa alla classifica, *Grenades* del regista ungherese Peter Politzer, premiato nella serata conclusiva che si è svolta, sempre a Ferragosto, a Nova Siri (Matera).